

## Nessuno ha pregato per noi

A vent'anni dalla morte del maestro e scrittore caverghese Plinio Martini, l'editore Armando Dadò ce ne ripropone, per la prima volta raccolti in volume e per l'attenta cura di Ilario Domenighetti, gli scritti pubblici apparsi in giornali e riviste nell'arco di vent'anni: dal 1957 al 1977.

Alcuni di noi hanno già letto questi testi: i pescatori senz'altro ricordano le pagine sul ripopolamento dei fiumi e le descrizioni dei corsi d'acqua e dei laghetti valmaggese, gli escursionisti la ricognizione degli alpi di Val Bavona, i valmaggese gli scritti dell'«Almanacco Valmaggese» e di «Pro Valle Maggia»; tutti poi conosceranno, almeno superficialmente, le pagine polemiche sullo sfruttamento idroelettrico, per le quali Martini si è reso noto anche tra chi di letteratura non si interessa.

Eppure si tratta di testi nuovi, perché il tempo e la storia hanno modificato le condizioni di lettura; il significato e il valore di questi interventi è cambiato radicalmente perché è mu-

*«Sono un appassionato della montagna, e pretendo anche di essere un pescatore più che mediocre; conosco pertanto quasi tutti i laghi che descrivo qui, per averli visitati e anche per avervi pescato. Ma confesso che, quando voglio prendere trote resto di solito nel fiume. Infatti è sempre molto difficile indovinare la giornata buona per la pesca in un lago alpino; e se non si indovina la giornata, è ben difficile che la cattura delle trote compensi la fatica del lungo cammino».*



tato, impercettibilmente forse, ma inesorabilmente, il contesto socio-culturale dei lettori e ciò che essi cercano (e trovano) nei testi. Quello che quaranta o anche solo vent'anni fa veniva letto come tema di attualità, assume oggi un valore di spaccato di storia della valle (e indirettamente del Cantone), una specie di «com'eravamo» a cui guardare con malinconica curiosità – e la polemica dell'autore, con cui i lettori suoi coetanei si sono confrontati, aderendovi o opponendosi appassionatamente, può essere già oggi valutata con il «senno di poi».

Ma quali sono gli argomenti trattati in vent'anni da Plinio Martini?

Uno sguardo all'indice, e alla poesia in epigrafe, mette immediatamente in luce il dominante motivo del «Lamento per la mia valle»: tematica ripresa più volte, specialmente nei primi anni (oltre al già citato titolo della poesia iniziale, del 1956, troviamo «Valmaggia sfortunata», primo intervento riportato, 1957; «Vita grama», 1958; ma nella stessa direzione va anche «La morte del fiume», del 1965).

Poco alla volta però, dal «lamento» emotivamente partecipe si passa, già da quanto traspare dai titoli, a testi più distaccati, quasi che l'autore miri ad appoggiare la reazione del cuore con riscontri scientifici: «Studio dello spopolamento delle valli e in modo particolare della nostra» (1965), «Finalmente i valmaggese potranno conoscere la loro storia» (1970), «Considerazioni sull'emigrazione valmaggese» (1972).

Ma vi sono anche le pagine dedicate alla letteratura, in particolare ticinese (il già citato «Lamento per la mia valle», dedicato a Giuseppe Zoppi; «Poesia dialettale nostra», «Il Colombo, Poema di Antonio Zanini») o italiana («Dario Fo a Locarno»; «Leonardo Sciascia: sull'emigrazione meridionale nel nostro paese») e ad altri nomi noti in campo artistico, come ad esempio il mimo Dimitri.

Altri temi ricorrenti, che profilano lo scrittore in questi testi ma che si ritrovano anche nei romanzi, sono la religione («Plinio Martini disse ai preti»; «Del non conversare co' laici»; «A dieci anni dal Concilio»), che stanno a mostrare la polemica e il distacco,

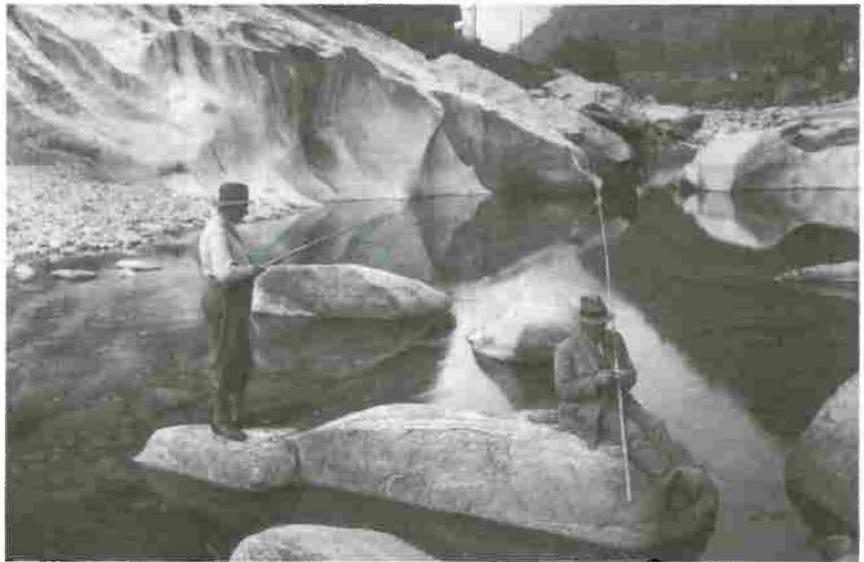


ma contemporaneamente il problematico attaccamento ai valori del cattolicesimo; e l'architettura («Case di Val Bavona»; «L'architettura rurale di Val Bavona»; «L'architettura rustica di Val Bavona»; «Costruivano senza metro»), che permette ancora una volta di valorizzare il lavoro dell'uomo che costruisce la propria casa, il proprio paese, con il materiale che la natura gli offre, con fatica, basandosi sull'esempio dei propri antenati ma contemporaneamente pensando alle generazioni future. Come non ripensare allora alle pagine sulla California del *Fondo del Sacco*, dove l'autore confronta le case di Cavergho, «così povere, ma fatte bene e al posto giusto, che a portarle quattro metri più in là non è già più la stessa cosa; e fatte per resistere e durare, con quei grossi travi portati su uno per uno...», con le «baracche» americane, «fatte là in fretta, ogni cosa imbastita senza amore» (*Il Fondo del sacco*, Bellinzona, 1970, p. 35).

Ma cosa è realmente successo del Ticino negli anni che ci separano dagli scritti del Martini? La vita e la filosofia della città hanno sostituito per la maggior parte dei ticinesi la vita rurale; la «vita grama» descritta dallo scrittore di Cavergho con rassegnata nostalgia è ormai solo ricordo letterario. Per molti versi però, la nostalgia che permeava i testi di Martini sembra essere diventata oggi una nostalgia comune a tutto il Cantone – e non solo – la quale si traduce in un tentativo di recuperare quei valori che solo qualche anno fa sembravano irrilevanti e fuori moda (il contatto con la natura, con gli antenati, con il nostro passato). Lo «sradicamento» che il Mar-

tini prevedeva e temeva è ormai realtà, e assistiamo a un *revival* del passato: la gente tenta un riavvicinamento alla natura, che non è più unica, dura fonte di sostentamento materiale, ma è ormai agognata fonte di sostentamento e di armonia spirituale (basti pensare al successo dei rustici in valle e dell'agro-turismo in generale).

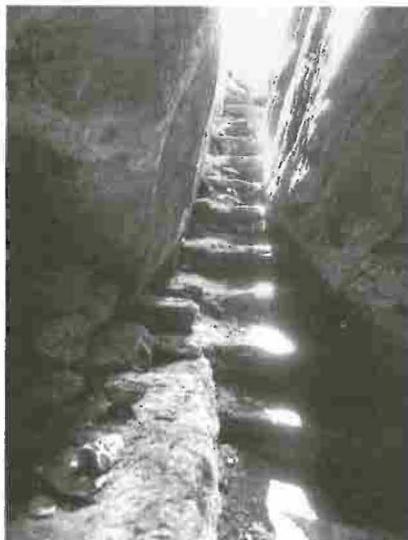
Anche le tradizioni, le narrazioni orali di cui il Martini, forse per primo in Ticino, ha sottolineato la portata quali fonti e strumento di trasmissione di cultura popolare, e che appaiono abbondantemente disseminate nei testi antologizzati da Domenighetti, sono ormai argomento alla moda. Non da ultimo, la stessa editoria ticinese ci manda un segnale di questo recupero della tradizione e del passato, attraverso i numerosi libri di fotografie, di storia della vita rurale, di fiabe e leggende popolari che dimostrano un'attenzione al passato e un tentativo di recupero della tradizione. In particolare è evidente il successo della valle Bavona, meno di un secolo fa «dimenticata da Dio», oggi famosa in tutto il Cantone e oltr'alpe, meta obbligata in Ticino di tanti turisti. Anche il tema dello sfruttamento idroelettrico, argomento caro al Martini, perdendo parte del suo valore politico contingente mostra ora più visibile il lato culturale, se non addirittura psicologico: una valenza del resto già presagita dallo scrittore e messa brillantemente in luce dal curatore nel paragrafo «Le pietre, e quell'acqua». Ed è proprio grazie al curatore che la raccolta degli interventi pubblici di Martini si presenta con un ricco e utile apparato: oltre alle *Note ai testi e alle illustrazioni*, ad un *Indice dei nomi di persona e dei luoghi*, a introdurre i 46 articoli di Martini, e a darne una originale chiave di lettura, spaziando dall'antropologia agli studi sulla valle (dal Bonstetten in avanti), dalla letteratura alla psicanalisi, troviamo il saggio di Ilario Domenighetti, senz'altro uno fra i più accreditati studiosi dell'opera di Martini. E così i testi del Martini assumono un significato e uno spessore nuovo. Non stupisce trovare lo scrittore di Caviglioglio, fin dalle prime righe dell'*Introduzione*, trasformato in personaggio letterario: così appare nelle memorie della scrittrice romanda Corinna Bille, che fin dal 1954, in un fortuito incontro, aveva percepito in Martini la particolare sensibilità letteraria.



«Fino alla costruzione degli impianti idroelettrici la Maggia era probabilmente il fiume più pescoso del cantone e quello che, avendo acque fresche e correnti, forniva con la Verzasca le trote più apprezzate».

E non stupisce nemmeno vedere come anche i testi apparentemente più freddi in realtà si possano leggere oggi quali prove di stile e anticipazioni dei principali temi che attraversano i romanzi. Anche da un punto di vista variantistico infatti può essere fruito il volume: il curatore ci mostra,

«Si possono vedere le cascate di Gerra: ma si stenta a distinguerle dai massi di un'altra gran frana, sotto la quale si possono scoprire le cantine più fresche di Val Bavona. Singolari quelle della Crasta, dette così perché vi si scende passando per la fenditura di un gran masso che, cadendo, si è scisso in due parti quasi uguali; si scende e si scende lungo gli scalini dell'umida strettura, quasi presi da una punta di sgomento in quella penombra che sta per diventare oscurità, e poi in fondo, a destra e a sinistra, si trovano le cantine».



nel paragrafo dell'*Introduzione* intitolato «Laboratorio di scrittura», alcune «prove di riscrittura» di uno stesso passo, e come ad esempio arri- vi ad approdare al romanzo a seguito di successive elaborazioni.

In appendice troviamo due testi (quasi) inediti: il lavoro con cui il giovane Martini conclude gli studi magistrali (apparso pochi mesi fa nella rivista «Il Nuovo Verzasca e Piano»), dedicato a «Caviglioglio e la Val Bavona», e che già mostra nel diciannovenne studente grande sensibilità per i temi di tanta scrittura più matura; nonché lo scambio epistolare con una interlocutrice d'eccezione, Angelica Solario, per anni perpetua di Don Giuseppe Fiscalini, e come tale entrata quale personaggio nel *Fondo del Sacco*.

*Dulcis in fundo*, il volume è corredato da un ricco apparato fotografico: un centinaio di fotografie d'epoca, tutte strettamente legate ai testi, raffiguranti personaggi, luoghi e situazioni descritti dal Martini in queste pagine. Possiamo così calarci iconograficamente nell'atmosfera di quel ventennio, come pure toccare con mano, attraverso fotografie comparative dei luoghi, lo stravolgimento avvenuto in questi anni.

**Alessandra Moretti Rigamonti**

\*Plinio Martini, *Nessuno ha pregato per noi*, a cura di Ilario Domenighetti, Locarno, Dadò, 1999, pp. 446, 85 illustrazioni; Fr. 34.—.